L'indagine

Due piemontesi su tre: "I clan? Non c'è rischio"

Ricerca dell'università di Torino insieme con Libera svela un'attenzione sottostimata nei confronti delle organizzazioni criminali Una sottovalutazione del pericolo condivisa anche dai presidenti di sette associazioni datoriali. E anche sulla corruzione...

Pericolosa e globalizzata, ma lontano dal Piemonte. Questa sembra essere la descrizione più efficace della mafia che fanno i piemontesi intervistati dai ricercatori dell'Università di Torino che, insieme a Libera, hanno realizzato lo studio "Liberaidee", sulla percezione e presenza di mafie e corruzione. Un lavoro condotto da Joselle Dagnes e Davide Donatiello, sotto la supervisione da Rocco Sciarrone, ordinario di Sociologia: «La mafia è percepita come un fenomeno di marziani, lontano da noi» ha spiegato il docente. Per due piemontesi su tre infatti le mafie non sono un fenomeno socialmente pericoloso nella regione. Lo studio, che ha coinvolto oltre duemila piemontesi, tocca anche i presidenti delle associazioni di categoria che si sono sottoposti alle domande di Libera. «All'analisi quantitativa è stata affiancata quella qualitativa con le interviste ai presidenti regionali delle associazioni datoriali – racconta Maria José Fava, referente di Libera Piemonte – In 7 ci hanno risposto: Legacoop, Confapi, Confagricoltura, Cia, Confartigianato, Coldiretti e Cna».

Dalle loro risposte, secondo i ricercatori, si evidenzia «la sottovalutazione del fenomeno mafioso. Il metro di valutazione, sulla presenza delle organizzazioni mafiose, sembra essere rappresentato solo da quanti soci hanno comunicato o denunciato di aver subito reati collegati a mafie e corruzione. Nessuno degli associati ha mai parlato di essere stato vittima di questi tipi di reato».

Contro le mafie Luigi Ciotti, fondatore di Libera

Il 77 per cento dei piemontesi ritiene la mafia un fenomeno globale: «Circa un terzo ritiene invece marginale il ruolo che riveste nel proprio territorio» si legge nella ricerca. Molto distante dalla realtà anche il rapporto tra mafie "locali" e quelle straniere: «La pericolosità dei gruppi criminali di origine straniera è considerata comparabile a quella delle mafie italiane». Anche sulla corruzione poi i piemontesi si considerano maggiormente al riparo: «Solo il 12,7 per cento, contro il 25,9 della media nazionale, ritiene la corruzione molto diffusa, mentre per il 56,5 è abbastanza diffusa». **— j.r.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA